

LA MOSTRA. A Roma l'antologica della de Lempicka

Ordine & Disordine L'arte di Tamara

Dall'11 febbraio al primo maggio l'Accademia di Francia presenta a Villa Medici, a Roma, una splendida retrospettiva di una delle protagoniste indiscusse degli «anni folli» la pittrice Tamara Gorská, slava e vissuta a lungo a Parigi, nota anche come baronessa Kuffner e coi nomi d'arte di Tamara de Lempicka. Tra i quadri esposti quello che forse è il più celebre: l'*Autoritratto con la Bugatti verde*

ELA CAROLI

ROMA Marzo 1980 nel cielo del Messico un aereo sorvola il cratere dei Popocatepetl per spargervi le ceneri di una pittrice polacca: Tamara Gorská nota all'alta società americana come baronessa Kuffner ma presto destinata a diventare un mito col nome di Tamara de Lempicka. Per una strana coincidenza in quello stesso anno il mar Egeo avrebbe accolto le ceneri di Maria Callas, morta tre anni prima a Parigi: due primedonne cui solo dopo la morte spettò il pieno riconoscimento del loro talento.

De Lempicka arriva a Roma col suo aspro e cristallino linguaggio figurativo in una splendida mostra all'Accademia di Francia a Villa Medici da venerdì 11 febbraio al 1° maggio prossimo. Curata da Maurizio Calvesi e Alessandra Borghese, la retrospettiva comprende una cinquantina di dipinti di grande formato, disegni e altre opere del periodo 1920-1941, il più produttivo e felice ed è accompagnata da un bel catalogo (edito da Leonardo Arte e sponsorizzato dalla Mercedes Benz). Le opere che provengono dai maggiori musei e collezioni private del mondo sono raccolte sotto il titolo «Tamara de Lempicka - Tra eleganza e trasgressione», che per la verità mette ancora una volta l'accento più che sulla pittrice smagliante ordinata e sintetica sul personaggio Tamara, caro alla «gossip society» internazionale e alle élites omosessuali-culturali.

Spesso il peso di una vita sentimentale turbolenta della teatralità di atteggiamenti dell'ambiguità sessuale, la sporcizia il pur nitido valore di una promettevole creatività artistica. Tamara nata (forse) a Varsavia in data indefinita - tra il 1898 e il 1906 - vissuta a San Pietroburgo durante la rivoluzione bolscevica ma subito dopo espulsa a Parigi, decise di mettersi a dipingere per un capriccio di vanità di ragazzina insoddisfatta del ritratto che sua madre le aveva fatto fare da una celebre pittrice e che lei non aveva trovato somigliante. «Ottenni i colori. Obbligai mia sorella di due anni più giovane di me a posare. Dipinsi e dipinsi finché non raggiunsi un risultato» raccontò l'artista nelle sue confessioni raccolte dalla figlia, Kizette nel libro «Divegno e passione». E i ritratti - a partire proprio da quelli fatti a Kizette di cui in mostra c'è un esempio «in rosa» del Musée des Beaux-Arts di Nantes - avrebbero poi costituito la parte maggiore della produzione di Tamara continuamente pressata dalla richieste di un'élite elegante ed esigente a Parigi come a New York e in Italia. Vedremo tra gli altri il ritratto del primo marito Tadeusz de Lempicka significativamente incompiuto per vendetta lui non sopportava l'autonomia di Tamara, la sua ribellione a «vecchie

Istruzioni per l'uso

«Tamara de Lempicka. Tra eleganza e trasgressione» è il titolo della mostra che apre domani al pubblico a Roma a Villa Medici. Curata da Maurizio Calvesi e Alessandra Borghese, presenta alcuni disegni e 56 tele della pittrice «déco», slava di nascita e vissuta a lungo a Parigi. Le opere provengono da collezioni americane, tedesche, svizzere, italiane e da musei francesi. Tra gli esempi della pittura smagliante e ordinata, sintetica e tumultuosa della de Lempicka, l'«Autoritratto sulla Bugatti verde» (è forse il suo quadro più noto), la «Ragazza con guanti», la «Bella Raphaëla». La mostra resterà aperta fino al primo maggio, tutti i giorni dalle 11 alle 20 e il sabato fino alle 22. Accompagnata da un catalogo di Leonardo arte, è sponsorizzata dalla Mercedes Benz.



«Portrait de Suzy Solidor», 1945 e a sinistra Tamara de Lempicka. In basso un dipinto di Renoir

Vita di una «garçonne» da Saffo a D'Annunzio

LETIZIA PAOLOZZI

nel 19. Lì comincia a dipingere. La spirazione le arriva dall'arte antica. Filtrata da uno dei suoi maestri André Lhote. Corpi monumentali che sembrano tagliati estratti a forza dalla materia. Ma corpi che annascano il gigantismo (sarà questo per la pittrice il ritorno all'ordine?) con elementi tratti dall'Art Déco e da quell'aura saffica che nei primi decenni del secolo era stata accennata da Pierre Louÿs e descritta nella *Recherches* di Marcel Prost.

Gli anni folli

D'altronde le scelte personali devono essere rivendicate. Fanno così. Sono segno di modernità. Suzy Solidor diventa celebre per la voce da baritone e gli audaci costumi da bagno. Alla Solidor Tamara dedica un ritratto (nel 1933) che viene presentato a tutta la Parigi che conta. Ma già prima escono dall'atelier i quadri (abbracci di giovani fanciulle) *Primavera e Le Amiche*.

Intanto la vita scorre e corre al Salon della ereditiera americana Natalie Clifford Barney e scrittrice riservata a donne artiste e letteriche. I ritratti di Barney e i suoi ritratti di splendide fotografie (*Lady Alma* di Giovanna Olivieri casa editrice Squadroni 2) sono i ritratti del venerdì alle 16.30. Cento persone

spazi poco adatti sembrava piuttosto un canovaccio peccoreccio del l'Ambrò Jovinelli.

Tamara va avanti per la sua strada. In una foto degli anni '30 mostra sull'abito nero un bracciale probabilmente di Cartier. E due anelli tre fili di perle una spilla appesa vicino alla collatura piccola perle alle orecchie. Il viso è ombreggiato da una tosse di paglia con velette sventagliate. Di cappelli ne possiede a centinaia. Un artista respira l'aria del tempo. Chiede dunque all'architetto Mallet-Stevens di firmare la casa «sceglie per gli abiti la griffe di Poirot e Schiaparelli e per le vacanze d'inverno momento clou della mondanità parigina» sarà lei a realizzare la copertina della rivista «Die Dame» dedicata alle nevi di Saint Montz dove d'altronde si incontrano Charlie Chaplin o Gloria Swanson.

Una Bugatti verde

Altra copertina con un autoritratto al volante di una Bugatti verde. L'automobile non segnerà soltanto un'epoca ma sarà il simbolo della liberazione della donna avrà fatto per spezzare le sue catene molto di più di tutte le campagne femministe e le bombe delle suffragette. Guida una diciotto cavalli renderà Eva uguale a Adamo Tamara per garantirsi questa parità pensa bene di sposare il barone ungherese (1933) Raoul Kuffner. Comincia a dipingere quadri con soggetti religiosi. Nel '39 lascia l'Europa per gli Stati Uniti Beverly Hills e Hollywood. La sua arte svapora nella maniera. Troppa «moda» troppo «stile». D'altronde la vita consumata tra pranzi e nunioni mondane aveva già dato i suoi frutti sfolgoranti molti anni prima. La polacca nomade morirà nel 1980. Le sue ceneri saranno sparse sul vulcano Popocatepetl come aveva chiesto.

FUMETTI
RENATO PALLAVICINI

Lutto

Morto Jack Kirby
papà di Captain America

Il disegnatore americano Jack Kirby è morto lunedì scorso colpito da un infarto mentre stava lavorando ad una sceneggiatura sulla propria vita e carriera. Aveva 77 anni essendo nato a New York nel 1917. La sua carriera iniziò presto con i 18 anni come illustratore nello studio di animazione di Max Fleischer. Nel '41 comincia la sua avventura con i supereroi disegnando il primo numero di *Captain Marvel Adventures*. Ma la svolta avviene subito dopo con la creazione in coppia con Joe Simon di *Captain America*, eroe a stelle e strisce impegnato nella lotta contro il nazismo. Supereroe attraverso vari generi alla fine dei Cinquanta approda alla rinovata Marvel di Stan Lee con cui darà vita ad una nuova generazione di «supereroi» tra i quali Thor, Hulk, Iron Man, X-Men, Spider-Man, Quasar e il mitico Thor. Talento naturale e profondo innovatore sia nello stile grafico sia nell'impostazione della tavola. Jack Kirby negli ultimi anni si era battuto per l'indipendenza degli autori dallo strapotere degli editori statunitensi.

Superman

Negli Usa la rivincita contro Doomsday

Il primo e devastante pugno lo sferrò nel dicembre del 1992. L'ultimo mortale nel gennaio del 1993. Nel giro di un mese e di pochi albi *Doomsday* uccise chi non poteva morire Superman. La sua morte, la morte di Superman, dei suoi funerali e della sua resurrezione ha ridato fiato (e copie) al progenitore dei supereroi a fumetti. Ora quell'epico scontro come per ogni buon match pugilistico avrà la sua rivincita. I manifesti sono già in giro e annunciano a caratteri cubitali *Superman vs Doomsday*. Soltanto tre round (ovvero tre albi) firmati Dan Jurgens e Brett Breeding che stanno per uscire negli Stati Uniti e regoleranno i conti tra l'uomo d'acciaio e il mostruoso e gigantesco alieno. In *Superman Doomsday Hunter* Prey il nostro si mette sulle tracce dell'alieno e finisce sul pianeta Apokolips. Qui in una nuova ed epica battaglia assieme al Cyborg Superman (una delle quattro «forme» sotto cui si era reincarnato) e al vecchio nemico Darkseid porta la parola fine (?) al più grande ed appassionante scontro della storia a fumetti.

Frank Miller

Torna «Sin City»
«noir» in bianco e nero

Sin City in inglese «sta per peccato mal vagito immorale» e *Sin City* è il suo regno. Ma *Sin City* è anche il nome di una miniserie di albi «scritti e disegnati da Frank Miller uno degli artefici della rinascita del fumetto Usa». La serie uscita negli Usa a cavallo tra il 1992 e il 1993 (in Italia è pubblicata dalla Star Comics in un unico volume (212 pagine lire 13.000). E proprio in questi giorni negli Stati Uniti si sta completando un ulteriore serie di 6 albi *Sin City A Dame to Kill For* (Dark Horse Comics-Legend 2.95 dollari). Ancora una volta la firma è di Frank Miller e ancora una volta la qualità grafica e straordinaria un assoluto bianco e nero senza mezzi toni e mezze misure dure e violente come i malugi che popolano questa città sospesa tra un raffinato gioco di op-art e l'inferno quotidiano delle metropoli.

Bambini terribili

Beavis e Butt-Head
da Mtv alle strip

I terribili Simpson al confronto sono delle marmoclette. *Beavis and Butt Head* i due monelli teppisti protagonisti di una popolare quanto contestata serie di cartoni animati che va in onda sulla rete americana Mtv cominciano a far danni anche sulle pagine dei fumetti. Una loro regolare serie di albi (Marvel Comics 1.95 dollari) ha fatto la sua comparsa sul mercato Usa. Il numero d'esordio firmato da Rick Parker porta il titolo di *Dental Hygiene Dilemma* ed è una galena di nefandezze e schifezze che vi risparmiamo. Ma anche uno «scherello» in stile underground alla paranoia per i denti bianchi e perfetti.

ERRATA CORRIGE

Per uno spiacevole errore ieri nei servizi sul «caso Drevfus» e sulla firma dell'autrice Silvana Turzio. Le nostre scuse a lei e ai lettori.

Il docente di Brera Xante Battaglia autentica l'affresco scoperto alcuni mesi fa nella chiesa di Capistrano in Calabria

«Sì, è un Renoir. Dipinto alla maniera di Leonardo»



In una chiesetta di Capistrano in un paesino nei pressi di Vibo Valentia c'è un affresco di Renoir. Un tesoro sconosciuto sino a qualche mese fa quando circolò la voce che quello splendido «Battesimo di Gesù» era probabilmente attribuito al grande impressionista francese. Lo scetticismo era di prammatica come e perché Renoir era finito tavolozza alla mano niente meno che in una sperduta località della Calabria? Ebbene i dubbi e facili ironie sono stati sepolti da una attribuzione precisa: sì, l'affresco è di autore. E che autore. È un esperto di prim'ordine come Xante Battaglia docente all'Accademia di Brera e titolare della cattedra di pittura dell'Accademia di Venezia a dame la certezza. A conclusione di una serie di studi il professor Battaglia ha autenticato l'opera. Ha preso carta e penna e ha scritto al sindaco

di Capistrano Francesco De Piano che in quella chiesetta del suo paese è custodito un tesoro. La lettera è accompagnata da una lunga relazione che certifica la scoperta di un Renoir autentico. I capistranesi esultano e ringraziano il professore. Lui si schernisce e dice: «Il mio è stato un atto dovuto verso la cultura e verso il paese tutto. Già dal primo momento che vidi l'affresco mi convinsi che appartenesse a Renoir. Gli accertamenti successivi fatti sull'opera mi hanno tolto tutti i dubbi residui. Del resto era già stata provata la presenza fisica del maestro francese a Capistrano».

C'è voluto comunque più di un secolo per scoprire chi era quel signore garbato che passeggiava per il paesino calabrese e che chiamava le ragazze «demoiselle». Parlava una lingua incomprensibile e oltre a dipin-

gere l'affresco si divertiva a fare i ritratti ai bambini del posto. Del resto fu lo stesso Renoir a raccontare questa sua singolare esperienza nel dettare le memorie al figlio Jean disse di «essersi trovato in un paese di montagna dove rifece dei vecchi affreschi distrutti dall'umidità». E aggiunse non mi intendeva molto di pittura murale ma trovai un muratore e un po' di polveri colorate e decisi di tentare. Chissà se la pittura avrà retto. Questa ricostruzione dell'origine dell'opera si può rintracciare in *Renoir mio padre* edito Garzanti.

Indizi insomma ce ne erano molti ma si continuava a dubitare. Quasi fosse incredibile che proprio a Capistrano il maestro dell'impressionismo avesse sperimentato tecniche pittoriche a lui quasi sconosciute. E invece no. Tentò e il risultato fu ec-

cellente. «Il battesimo di Gesù» non solo è un'opera assai bella ma ha retto e ha retto bene. Per la verità il professor Battaglia spiega che «non si tratta di un vero e proprio affresco ma di una tempera murale. La stessa tecnica usata da Leonardo da Vinci nell'*Ultima cena*».

Adesso visto che il tempo è stato galantuomo e ci ha restituito quasi intatto un prezioso Renoir non basta gioire. Occorre proteggere l'opera custodirla adeguatamente. Impedire che la sua umidità di cento anni e passa. Gli abitanti di Capistrano hanno già chiesto che vengano usati tutti gli accorgimenti opportuni per la custodia. Intanto ha già deciso di intestare a Renoir una piazza del paese. Vale la pena il regalo fu tanto grande quanto inaspettato.